

XX dom. t. o. – B

Assunzione della Beata Vergine Maria

(15 – 8 – 2021)

Lecture bibliche - *Ap 11, 19a; 12, 1-6a. 10ab; 1Co 15, 20-27a; Lc 1, 39-56*

Con la risurrezione del suo corpo Gesù ha riportato la vittoria su tutta la realtà della morte e dunque anche sul disfacimento del corpo, e a noi ha promesso una partecipazione effettiva a questa vittoria; ma quel che per lui è avvenuto subito, senza permettere il disfacimento del suo corpo, è rimandato per tutti noi alla risurrezione universale. Maria, la mamma di Gesù, costituisce un'eccezione: la sua sorte, anche per questo aspetto, partecipa direttamente di quella di Gesù. Ma questo messaggio è suggerito oggi solo indirettamente dai testi della Sacra Scrittura. I passi proposti parlano di una condizione tale della missione di Maria che la rende pienamente partecipe, con Gesù, del privilegio della vittoria totale sulla morte, senza asservirla alla legge del dissolvimento in attesa della soluzione finale. Questo messaggio sentiremo suggerito nelle indicazioni offerte dalle Letture.

Il mistero che celebriamo oggi è entrato nella tradizione artistica in epoca non tanto recente, sfruttando tradizioni rappresentative ispirate a racconti presenti in documenti apocrifi (non supportati da tradizioni autentiche), come la "Dormitio Virginis": essi sono per un verso frutto di riflessione immaginativa e per altro verso testimoni di una convinzione che attinge non a semplice fantasia ma a fondamenti afferenti a solide ragioni. Nel Nuovo Testamento non si trovano espliciti ricordi sulla conclusione del cammino terreno di Maria di Nazaret, madre di Gesù Messia, bensì convinzioni riferite alla presenza di eccezioni e privilegi riguardanti la vita di questa creatura tanto singolare, in tutte le sue fasi, compresa quella conclusiva.

Le letture bibliche della liturgia di oggi partono dall'*Apocalisse* con la visione in cielo della "donna vestita di sole", in attesa di un figlio, e del drago rosso con "sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi". Il drago tenta invano di ostacolare il parto della donna: il figlio "fu rapito verso Dio" e la donna fuggì nel rifugio preparatole nel deserto. L'interpretazione non facile lascia individuare nel figlio la figura del Messia, nel drago le forze demoniache contrarie al piano divino della salvezza e un esito positivo (messianico) alla lotta immane fra i due campi di forze. La discussione sulla realtà della donna permette di concludere per la sua identificazione con la comunità messianica (dunque la Chiesa!), sottoposta a ogni genere di persecuzioni, ma vincitrice nella lotta finale. La figura mariana nell'interpretazione dei particolari del nostro testo è stata individuata molto presto nella tradizione cristiana e la liturgia la assume convintamente per l'insegnamento sulla vittoria riportata da questa madre per eccellenza sulle forze del male. Oggi possiamo dire che Maria madre della Chiesa partecipa delle vicende dei protagonisti del nostro quadro: il Messia e la sua funzione redentrice, la Chiesa comunità messianica continuamente in lotta ma con prospettiva di vittoria escatologica, accompagnata e supportata da colei che è la partecipe per eccellenza.

Di per sé questa descrizione si interessa alla donna solo in rapporto alla lotta escatologica: potremmo dire all'interno della tenzone combattuta per la Chiesa. Ma la vicenda personale della donna è eminentemente esemplare dell'esito che riguarda tutta la comunità: la vittoria di tutti è – per eccellenza – vittoria di Maria e la morte è il campo sul quale si combatte la vittoria o la sconfitta della vicenda messianica. La vittoria della donna, che viene sottratta alla morte, riguarda lei e tutta la famiglia che da lei procede.

Ancora un discorso di vittoria ci viene incontro nella seconda lettura, dalla *prima Lettera ai Corinzi*, ed è sempre la morte a essere vinta: "L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte".

"Tutte le generazioni mi chiameranno beata"

La lettura evangelica, da *Luca* (terza lettura) riporta la visita di Maria a Elisabetta: due mamme, una giovane e una anziana, che cantano la bontà misericordiosa di Dio. La più anziana proclama la più giovane "madre del mio Signore" e "benedetta" e "beata", per aver capovolto con la sua fede la maledizione del Paradiso terrestre e aver meritato la benedizione della fede perfetta. Ed è la più giovane che canta, nella sua maternità, l'opera misericordiosa del Dio salvatore. La Chiesa credente sa che il Figlio a cui lei ha dato la vita ha subito e superato la morte: non è lontano da una profonda coerenza ritenere che questa vittoria delle vittorie del genere umano sia stata concessa fin dall'inizio a chi ha portato all'umanità il Salvatore. "Tutte le generazioni mi chiameranno beata" per quella vittoria, che l'ha fatta partecipe della sorte gloriosa del Figlio suo e farà partecipi di essa tutti gli esseri umani. E sarà la mediazione più gloriosa di Colei che è partecipe massima della missione del Figlio.

Vostro don Giuseppe Ghiberti